

# I PIM (Piani Integrati Mediterranei)

## NELLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

di Laura Melloni

Prima di addentrarci nell'analisi delle programmazioni territoriali riguardanti la nostra regione c, più specificamente, la provincia di Ascoli Piceno, sarà bene accennare brevemente alle finalità che la Cee si propone di raggiungere attraverso i PIM. Queste, in sostanza, possono essere considerate di tre tipi: primo, annullare o almeno ridurre sensibilmente gli svantaggi economici od occupazionali che potrebbero derivare alle diverse regioni mediterranee dall'allargamento della Comunità Europea a Spagna e Portogallo, Paesi che in particolari settori quali quello agricolo o artigianale risulterebbero nettamente concorrenziali, dati i bassi costi; secondo, intervenire più incisivamente in quelle regioni che presentano situazioni socio-economiche ancora molto arretrate, malgrado gli interventi pubblici di carattere interno; terzo, predisporre la riconversione o ristrutturazione di quei settori che nei prossimi anni potrebbero risentire della concorrenza internazionale e di una rapida evoluzione tecnologica.

Secondo le disposizioni Cee, questi piani di intervento non devono essere considerati come semplici aiuti finanziari per completare o dare avvio a quei progetti regionali già da tempo predisposti dalle singole Amministrazioni, ma devono configurarsi essenzialmente come strumenti selettivi e integrati, atti a dare nuovo impulso a quelle regioni che ne abbisognano. In sostanza, devono essere attuati in modo strettamente relazionato alle caratteristiche del territorio, affinché tutti i diversi settori economici e strutturali vengano a risentire, più o meno indistintamente, dei benefici apportati dagli interventi Comunitari. Nel caso delle singole regioni, dunque, gli obiettivi tendono ovviamente a diversificarsi, a seconda della struttura e delle esigenze dei diversi territori.

Abbiamo chiesto al Presi-

dente della Provincia di Ascoli Piceno, dott. Francesco Carbone di delineare brevemente quelli che sono gli aspetti più significativi del nostro territorio provinciale, al fine di individuare le zone e i settori di intervento Cee.

L'individuazione di tali aree e dei diversi settori destinati a ricevere gli aiuti Comunitari — ci ha detto il dott. Carbone — deve necessariamente essere preceduta da un'analisi del territorio, nei suoi diversi aspetti, dall'economico al sociale, in modo da poter determinare la portata e l'incidenza di quelle che sono le tendenze del momento. In questo senso basterà citare solo alcuni dei numerosi dati raccolti a questo proposito: il PIL (prodotto interno lordo) relativo alla nostra provincia equivale attualmente a 8,9 milioni annui per abitante, cioè l'89,7 della media nazionale e uno dei più bassi di tutta la regione Marche; inoltre, il nostro tasso di incremento demografico (3,4%) è

ancora inferiore a quello regionale (3,8%) e a quello nazionale (4,4%).

Tutti questi fattori, uniti ad altri di uguale importanza, ci rivelano come la nostra provincia sia stata interessata, negli ultimi anni, da una evoluzione spesso troppo lenta e inadeguata alle esigenze. A grandi linee, potremmo dire che la sua collocazione nelle aree di intervento comunitario dipende essenzialmente da tre gravi handicap: l'evoluzione ritardata del settore terziario, cioè quello collegato al turismo e ai servizi per le imprese; la mancata diversificazione industriale, le attività sono concentrate quasi esclusivamente nel settore moda e in quello edile; e, infine, il mancato inurbamento industriale della popolazione, dato che la provincia viene ancora considerata come "campagna urbanizzata".

Per quanto riguarda, poi, la seconda parte della domanda, occorre precisare che gli obiettivi del PIM di Asco-

li sono stati individuati tenendo presenti anche le esigenze dell'intera regione Marche e le finalità, più ampie, della economia nazionale e comunitaria. In questo ambito posso dire che, in vista del consolidamento delle strutture produttive esistenti e del riequilibrio territoriale una speciale attenzione sarà diretta verso questi settori per creare nuove possibilità di sviluppo e per salvaguardarli dal continuo calo demografico che potrebbe avere ripercussioni negative in futuro.

Inoltre, i settori produttivi più esposti al pericolo derivante dall'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo sono stati individuati nell'area agricola (ortoeconomia, viticoltura, olivicoltura) e in quella ittica, le quali saranno oggetto di interventi volti al rafforzamento delle aziende di conservazione e trasformazione dei prodotti. Da un punto di vista economico-sociale, si miglioreranno le infrastrutture e le strutture per il servizio alle imprese, attraverso la costruzione di Centri specifici e, infine, si potenzierà il settore turistico.

Signor Presidente, sappiamo che la scadenza per la presentazione dei progetti è stata fissata dalla Cee al 10 ottobre 1986, dovrebbero, dunque, essere già disponibili i primi dati progettuali riguardanti gli interventi che si vorranno attuare. Può dirci qualcosa?

Nell'ambito del settore agricolo, dove le Marche si collocano fra le regioni più produttive e la nostra provincia come la più attiva (l'orticoltura rappresenta il 42,8% della produzione regionale) i progetti presentati sono 47 per un importo totale di investimenti previsti di oltre 290 miliardi. Tolti quelli di altra competenza e quelli non fattibili ne restano 18 per un totale di oltre 108 miliardi. Di questi circa 13 sono da destinarsi al settore vitivinicolo, uno dei più importanti del settore, dove si intende soprattutto migliorare la



Foto sotto: Il turismo e la valorizzazione dei vini piceni sono fra i programmi dei Piani Integrati.